

Riletture Torna per l'editore Aragno l'opera più nota dell'autore romagnolo sulla lotta politica

Glorie e miserie d'Italia nelle pagine di Oriani

Un affresco plurisecolare da Odoacre a Crispi

di ARTURO COLOMBO

Alfredo Oriani è un nome che rimane pressoché ignoto, non solo al grande pubblico dei cosiddetti non-specialisti. Se qualcuno ancora lo cita, si affretta a specificare che si tratta di un «profeta dimenticato»: quasi che una simile qualifica ci assolve da un colpevole oblio.

Un motivo in più per segnalare l'iniziativa dell'editore Aragno di riproporre *La lotta politica in Italia*, capolavoro di Oriani, «vate inascoltato di una vecchia Italia, quella del Risorgimento eroico che stava morendo», come l'aveva definito Norberto Bobbio fin dal 1969 in brevi pagine, qui poste come prefazione all'attuale ristampa (2 voll, pp. 1011, € 50).

Oriani, un faentino nato nel 1852, aveva impiegato poco più di due anni — esattamente, fra il giugno del 1888 e il settembre del 1890 — a completare i nove «libri» che compongono quest'opera, che già Croce aveva apprezzato, pur indicandola come

una «storia da filosofo e da artista insieme»: perché complessa, o addirittura tormentata, è sempre apparsa la personalità di Oriani, tanto nelle composizioni letterarie (penso a *Vortice* o a *Gelosia*) quanto a certe sue pagine politiche (come *Fino a Dogali* oppure *La rivolta ideale*).

Il progetto di Oriani appare subito grandioso e ambizioso: perché con un affresco che occupa un migliaio di pagine ripercorre ben 1411 anni di una storia che parte dal 476, fine dell'Impero romano d'Occidente, e arriva al 1887, quando Crispi va al governo e Carducci pubblica le sue *Rime nuove*. In questo arco plurisecolare, Oriani è capace di farci rivivere le tappe fondamentali di un percorso storico, dove la lotta politica assume gli aspetti più vari, dai lontani tempi dei comuni e delle signorie all'affacciarsi dei nuovi regni — quelli del Piemonte e delle Due Sicilie — per avviarsi, anzi agitarsi con i moti del primo Risorgimento, fino a giungere, dopo la conquista di Roma capitale, attraverso avvenimenti «splendidi e squalidi» (così li de-

finisce Oriani) a quell'avventura africana che proprio nel 1887 finirà segnata dal dramma di Dogali.

Il suo è un racconto che può avvincere più che convincere, specie per certi commenti non privi di personalissima durezza. Ma quasi sempre Oriani riesce a comporre grandi affreschi, che ci permettono addirittura di «vedere» questa Italia che nella lotta si afferma e progredisce: per esempio, durante le convulse vicende del Risorgimento, dove non viene nascosta (come spesso succede) neppure «la mediocrità politica e letteraria», che viceversa Oriani è in grado di utilizzare come un simbolico terreno d'incubazione per «le grandi idee rivali della monarchia e della democrazia, della federazione e dell'unità», destinate a dominare il secolo XIX e oltre.

So benissimo quali e quante critiche può sollevare la pretesa di tracciare un percorso così ampio, specialmente ai giorni nostri, dove prevale il gusto, quasi la mania, di ricostruzioni storiche sempre più brevi e circoscritte. Eppure, se ci lasciamo immer-

gere in questo racconto, per molti aspetti spesso anche letterariamente appassionante, si capisce perché l'attuale, benemerito curatore, Lorenzo Ornaghi, abbia ragione di sostenere, nella postfazione, che — ben oltre i diffusi giudizi espressi nel corso di 120 anni — *La lotta politica* rimane «una grande opera storica». Infatti, accanto ai ponderati giudizi degli studiosi (da Croce a Spadolini, per citarne qualcuno) non sono mancati i tentativi di «accaparrarsi» Oriani da parte di nazionalisti, di cattolici (padre Gemelli *in primis*), o addirittura di fascisti. Il che ha finito per mettere in ombra i non pochi, autentici meriti di questa singolare «rivisitazione» di tanti momenti, protagonisti e comprimari del nostro lungo cammino.

Ha quindi ragione Ornaghi a invitarci a leggere queste pagine senza paraocchi né condizionamenti ideologici, anche solo per imparare a conoscere finalmente Alfredo Oriani, che ha saputo fare «della *Lotta politica* una parabola straordinaria e del tutto singolare della storia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una lezione contesa

Dai cattolici ai fascisti parecchi rivendicarono la sua eredità ideale



Alfredo Oriani, scrittore, poeta e storico romagnolo (1852-1909)